



LA GRANDE GUERRA



La Sardegna alle armi

Giovani coscritti di Urzulei e Talana vestiti ancora con gli abiti tradizionali.

Guardate con attenzione i volti di quei giovani in velluto e orbace nella foto di questa pagina. Sono poco più che ventenni, vengono tutti dai campi e dalle montagne d'Ogliastra. Sono i coscritti di Urzulei e Talana, in posa appena arrivati nel 1905 in uno dei centri di reclutamento. Poco più che ragazzi, quasi tutti analfabeti, sino al giorno prima facevano i pastori o i contadini. Parlano solo la limba del paese, capiscono con difficoltà l'italiano, tanto che nel 1915 in trincea la parola d'ordine sarà: «si ses italianu faedda sardu». Facce buone, di persone semplici, abituate a vivere di poco nella loro terra dove le famiglie vanno avanti con un'economia di sussistenza. Cominceranno ad addestrarsi a fare il soldato e ad imparare ad usare il fucile non per sparare a un cinghiale, ma a un misterioso nemico che non sanno neppure com'è fatto. Dieci anni dopo quegli stessi ragazzi li ritroveremo al fronte della Grande Guerra, pronti a morire per la Patria. Le foto inedite che il nostro giornale distribuirà nei prossimi giorni mostrano le reclute marciare a Cagliari nel piazzale antistante la basilica di Bonaria. In pochi mesi si troveranno catapultati al fronte, sul Carso, sull'altopiano di Asiago, sulle cime alpine e per loro sarà l'inferno. Difficile immaginare che quei giovani pastori con

la berritta, indossata la divisa con le mostrine bianche e rosse della Brigata Sassari, già a fine ottobre del 1915 con le prime battaglie dell'Isonzo diventeranno il terrore di au-

stroungarici e tedeschi. Li chiameranno i "diavoli rossi", terrorizzati dal vederli piombare all'assalto nelle trincee armati con "sa guspinesa". Quei coltelli che nelle campa-

gne sarde servivano a tutto, saranno nelle loro mani strumenti micidiali di morte. Nasce così il mito degli «intrepidi eroi della Brigata Sassari». Saranno quasi centomila i sardi inviati a combattere e almeno 13.607 (questa la cifra ufficiale) non torneranno più, uccisi o dispersi. La Sardegna sarà la regione che darà il maggior tributo di sangue in proporzione al numero degli abitanti. Nelle pagine interne e nei supplementi che seguiranno ogni martedì sino al 9 giugno rievocheremo la partecipazione dei sardi al conflitto, in occasione del Centenario dell'entrata in guerra dell'Italia. A chiusura di questo supplemento la prima pagina del 24 maggio 1915. All'interno di questo numero due ampi articoli ricostruiscono il clima dell'Isola alla vigilia, in quei primi mesi di quell'anno quando cominciarono ad arrivare nelle case di tutte le famiglie le cartoline precetto e partirono le prime migliaia di reclute. Raccontiamo come l'Isola si organizzò alla difesa e dal ricordo di alcuni reduci (diventati poi famosi generali) il momento della partenza in nave da Cagliari tra folla inneggiante e lacrime dei familiari. Per la prima volta con i mariti, fratelli e figli al fronte i sardi avvertirono il sentimento di Patria e di far parte, anche a costo di un enorme sacrificio di sangue, di un'unica Nazione, l'Italia.

Carlo Figari

ALL'INTERNO



■ **La Sardegna si mobilita**
Tutti gli uomini, molti anche i giovani, richiamati per il fronte



■ **I reduci ricordano la partenza**
L'imbarco a Cagliari tra folla festante e familiari in lacrime

DIRETTORE:
Anthony Muroni

A CURA DI Carlo Figari
e Alberto Monteverde

FOTOEDITOR
Max Solinas

Foto: Archivi Brigata Sassari e Stato Maggiore
Esercito. Archivi gen. Carlo Sanna, gen. Ignazio
Deidda. Archivio Club Modellismo Storico Cagliari